

# Introduzione

*«La cristianità, nella sua pace di superficie, è messa oggi di fronte al più terribile dei drammi, in cui essa finora sia stata ancora impegnata. Il cristianesimo non è minacciato di eresia: non appassiona più abbastanza perché ciò possa avvenire. È minacciato da una specie di silenziosa apostasia provocata dall'indifferenza che lo circonda e dalla sua propria distrazione» (Agonia del cristianesimo? in Cristianità nella storia, Ecumenica, Bari 1979, p. 30). Ancora: «Il mondo attuale non incontra più il cristianesimo. La parola di Dio diviene per esso propriamente lettera morta». In realtà, «lo spirito della Chiesa non è divenuto insipido: esso occupa, in una pienezza perfetta, lo spazio incomprendibile, irriducibile, della Carità. Ma la lettera è quasi morta. Le sue parole non passano più, i suoi atti non producono più, il mondo ha perduto la chiave del suo linguaggio, e la Chiesa ha perduto la chiave del linguaggio degli uomini» (pp. 24-25).*

Perché un libro intitolato *Al di qua del bene e del male?* Perché nella mia vita ho maturato la convinzione che la nostra esistenza è stata programmata dall'Altissimo non per farci pagare debiti accumulati da altri, né per farci crocifiggere dai malvagi e dai prepotenti, ma per imparare a risorgere qui ed ora e a rialzarci sempre e dovunque. Inoltre ad aprire gli occhi

quotidianamente e gioiosamente alla vita con l'impegno a non smentire il reale, a non chiamare bene il male e viceversa, ma soprattutto a non agire in nome del proprio tornaconto, ma, piuttosto, in nome dei principi etici. Volenti o nolenti quando nasciamo riceviamo un bagaglio non indifferente. Ci viene consegnato dalla famiglia, dalla religione, dalla cultura, ma molto materiale è spurio, stantio, inutile, per lo meno inadeguato. Il nostro compito è, allora, valutare e poi scegliere; ascoltare tutti, ma poi decidere con coscienza e responsabilità; fiduciosi nel futuro (*in Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo* afferma At 17,28), ma anche attenti a non farci sviare dalle lusinghe delle sirene materiali e psichiche che incontriamo, così numerose, sul nostro cammino.

La nostra missione principale è, come dicono i maestri sufi, quella di *spogliarci* prima di rivestirci di abiti mentali nuovi, quella di interrogare i sapienti antichi e contemporanei prima di dire a chiunque *ti amo* o, viceversa, *ti odio*, solo perché *mi va così*, o *mi hanno insegnato così*, o *fanno tutti così*. Interrogare i maestri per imparare a *conoscere se stessi* senza chiudere gli occhi di fronte alle evidenti compulsioni tenaci e ossessive che ci schiavizzano, ci tolgono l'anima e non ci invitano a solidarizzare con gli altri terrestri, convinti, una volta per tutte, che siamo tutti della stessa pasta e siamo tutti qui per lo stesso scopo.

Credo fermamente che non ci siano mai state guerre per la conquista spirituale del cielo e della terra perché tutto appartiene a Dio, a quell'Invisibile Evidente che non potrà mai essere detronizzato o mandato in esilio. I miti ipotizzano guerre stellari e le descrivono a più riprese e in modi differenti, ma è chiaro che le guerre non avvengono lassù, ma si combattono qui dove vivono umani male educati, poco avveduti, difficilmente fraterni. Tutto avviene al di qua, è davanti ai nostri occhi e ci vede protagonisti, se non sempre come

individui, almeno certamente come collettività umana. Chi ha progettato per noi l'esperienza della terrestrità ci ha attrezzati di innumerevoli strumenti intellettivi, di eccezionali abilità manuali, di infiniti sentimenti affettivi e di enormi capacità creative, tutte cose che vengono da Lui, ma che sono affidate pienamente a noi, ci piaccia o no. Basta non dimenticarlo e... cominciare a rinascere.

Ogni giorno gli uomini fanno scoperte sbalorditive nel campo scientifico e tecnologico, nel campo medico e innovativo, impensabili solo pochi anni fa, ma spesso tutto ciò non ci rende più umani e più altruisti. Perché la vera trasformazione può avvenire solo se le nostre esistenze si aprono all'inedito, se nelle nostre menti inizia il cammino della conversione personale e se nelle nostre parole, finalmente, torna a rifiorire la speranza. E questo può avvenire solo se ci innamoriamo dell'etica.

Dio, il Totalmente Altro, ci ha donato lo spirito per riuscire a cambiare le regole che il mondo ama darsi fondandole sull'accumulo dei beni terreni, sulla prevaricazione nei confronti dei più deboli, sulla competitività ad ogni costo e sulle lamentele per ogni cosa sgradita o amara. Gesù ha definito queste assurde regole l'*Impero vacuo* e arrogante, e, in alternativa, ha proposto l'espressione *Regno di Dio*, inteso come luogo a noi affidato da riempire generosamente di solidarietà e di gratuità. Il Regno potrà nascere non se l'Onnipotente si darà da fare, ma se noi faremo la nostra parte promuovendo nel nostro esistere l'onestà e la legalità, la fraternità e l'essenzialità, la fede e la spiritualità, tutti valori etici.

Nel nostro secolo c'è tanta confusione attorno al concetto di spiritualità, diventato termine tecnico per indicare ciò che ha a che fare con il religioso o il devoto. *«Il concetto di spiritualità, dopo la seconda guerra mondiale ha acquistato sempre più importanza ed è esploso negli anni '80 come concetto raggrup-*

*pante fenomeni spirituali diversi che oscillano per la maggior parte fra pratiche esoteriche e esperienze mistiche»,* ha scritto Bogdan Snela ne *I concetti fondamentali della teologia* (Queriana, Brescia 2008). Spiritualità vera è accogliere l'esperienza della terrestrità in toto, senza rancori e senza rimpianti, definendo la vita in modo realistico e sincero, guardando quelli che hanno meno di noi, non quelli che possiedono di più. L'Impero contrasta con tutte le sue forze i valori etici proclamati dai saggi, ma il Regno di Dio non si può costruire senza l'apporto della conversione personale continua e senza la disponibilità alla rinuncia del superfluo e dell'inconsistente, del deleterio e del disumano.

Cosa ci può, allora, assicurare che siamo sulla strada giusta? L'accettare *la bella notizia mostrataci dai Maestri*, non tanto avere in casa libretti più o meno a sfondo spirituale; guardare Dio, il mondo, le cose e le persone non cogli occhi del consumismo e dell'arrivismo, ma con gli occhi di un Maestro autentico, coerente e credibile, libero e liberante. Come Gesù che ha chiesto ai suoi discepoli, cioè a chi ha accettato la sua disciplina, di posare i propri occhi in primo luogo sulle sofferenze del mondo, mettendo in conto, come cosa possibile e anche inevitabile, le *persecuzioni*, come afferma Marco 10,30.

Gesù si è fatto garante dell'amore eterno e incondizionato del Padre, ma ci ha anche messo in guardia sul fatto che amare significa richiamare al bene gli amati e allontanarli dal compiere il male perché questo è il compito di un autentico Maestro. Dio ci ama sempre, ma quante volte può dire bene di noi? Benedire non vuol dire fare in aria un segno scaramantico, ma dire bene, poter dire bene di qualcuno. Può Dio benedire, cioè dire bene, dei nostri atteggiamenti da superuomini, della nostra convivialità segnata dallo spreco e da discorsi vacui? Non ci maledirà, ma sicuramente dirà male del nostro disinteresse per chi vive in condizioni sub-umane,

per le torture inflitte agli avversari con atrocità indegne, per i nostri proclami di bene che rimangono solo parole.

Ecco il perché di questo libro. Non è vero umano chi si crea una visione della vita che include solo ciò in cui ci si sente a proprio agio, ciò che ci gratifica, ciò che ci isola nel nostro benessere e nella nostra autosufficienza. Nessun proclama e nessuna intimidazione. Solo una speranza: che l'uomo di oggi figlio del benessere non aneli ad altro ulteriore, inutile e dannoso benessere, ma piuttosto che spera per sé e per i propri figli un'altra profonda, gioiosa e rinnovata modalità di essere umani, come quella che ci testimonia Lucien Jerphagnon, storico e filosofo francese deceduto nel 2011: *«Non andrò in qualche torre d'avorio, lontano dagli uomini. Voglio restare in mezzo a questo mondo, così com'è, qui ove si lotta. Voglio restare al mio posto. Che cosa può, in mezzo a tutto questo caos, la piccola luce di una coscienza? E tuttavia, mio Dio, devo rendere testimonianza, e dire che esiste qualcosa di diverso dal buio, di diverso dalle urla di paura, di diverso da questi discorsi incendiari, dalle invasioni»*.